

Introduzione alla Lectio Divina di Luca 5, 1 - 11
V domenica del tempo ordinario - 6 febbraio 2022

¹ Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Scostati verso il profondo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua indicazione getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una moltitudine di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai soci dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Il timore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi catturerai uomini». ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Agli esordi della sua vita pubblica, abbiamo seguito in Luca un Gesù che offre la sua interpretazione della Scrittura di *sabato* in *sabato*, prima nella sinagoga di Nazaret, poi nella sinagoga di Cafarnao e nelle varie sinagoghe galileiche. E' partita da qui per l'evangelista *la corsa della parola*: dai luoghi istituzionali dell'ascolto della Torah. Tutto il capitolo quarto, iniziando dal tu per tu con *l'avversario* nel deserto, e a seguire in Galilea, è dunque risuonato della Parola.

Ma ora c'è una svolta. Dopo aver sperimentato il rifiuto dell'ascolto (a Nazaret) e la reazione isterica dello spirito cattivo che si acquatta indisturbato tra i rotoli della tradizione (a Cafarnao), la *Parola* di Gesù inizia a risuonare all'aperto, sulla riva del lago, nei territori della vita. *Parola* in uscita, tra lavoro e ferialità. Parola richiesta dalle folle, che gli si addossano non alla ricerca di guarigione, ma affamate di una buona notizia per i loro bisogni profondi, di un lieto annuncio di salvezza che avviene nella persona del nuovo rabbi. *"Ecco, verranno giorni in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore"* (Am 8, 11). E questa Parola percorre la prima parte del brano, dalla ricerca di uno spazio onorevole per la sua proclamazione, realizzata poi sulla barca di Simone, cattedra inusitata per un *insegnare* inusitato, sino al saziare di sé le folle sedute a terra, come il giorno in cui saranno saziare di pane.

Qui, a questo punto del racconto, in una sequenza forse più realistica¹, Luca sposta la *Vocazione* dei primi apostoli, o meglio, del primo apostolo. Infatti, da parola per tutti, ora diventa parola che interpella un riluttante Simone, con un invito che gli appare assurdo: lui, già tornato deluso a riva, e a mani vuote, dalla rituale pesca notturna, *"Maestro, non abbiamo preso nulla"*, si sente ora sfidato ad una *inversione* di rotta. Eppure, nell'amarezza del fallimento, proverà a fidarsi di questa *parola di autorità (rema)*, ad ascoltarla nel *profondo*, dove viene invitato. Credere al vangelo è fidarsi di lui, di questo predicatore che irrita le sinagoghe, ma affascina i poveri, che trovano nelle sue parole e nei suoi gesti la risposta al loro bisogno di vita. Simone è già irretito dal fascino di Gesù, di colui a cui un giorno confesserà: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"* (Gv 6,68).

Allora l'obbedienza alla sua parola dà spazio all'opera grande del Signore. Alla luce di colui che è con loro, la pesca si rivela stupefacente, frutto di sinergia: la parola di Gesù, divenuta efficace nella fede operosa di Simone, apre la *rivelazione* del divino. Ed ancora continua a bruciare Simone, a leggergli dentro, portando a galla tutto il suo umano carico d'inadeguatezza e di fallimento. Solo in essa, infatti, si diventa consapevoli di peccato. Allora davanti l'epifania di Dio in quel *Maestro*, riconosciuto ora col titolo di *Signore*, Simone ha uno scatto contraddittorio. Da un lato gli si avvicina, gettandosi alle sue ginocchia, dall'altro tenta di respingerlo, perché non si può vedere Dio e sopravvivere. *«Ohime! Io sono*

¹ Simone già conosce Gesù, che è stato ospite nella sua casa e ha guarito sua suocera (4,38-39).

perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono ... eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore delle schiere», dice Isaia (6,5). Così, nel pronunciare le parole di un'ultima resistenza, “esci da me”², Simone (per la prima volta chiamato anche Pietro³), riconosce che Gesù, entrando nella sua barca, ha preso possesso della sua vita, del suo destino. La sua parola si è impadronita di lui per sempre. E a questa consapevolezza offre accoglienza il Signore con un misericordioso “Non temere”, la stessa rassicurazione dell'angelo a Zaccaria e a Maria, davanti eventi che cambieranno loro la vita. Perché la tua storia continua, convertita e veramente realizzata in un futuro aperto. Contrariamente a Marco che accentua il valore trasformante del suo invito alla sequela (“vi farò diventare pescatori di uomini” 1,17), Gesù legge in Simone la sua vera identità, già nascosta nella sua fibra umana, perché “Gesù svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione”⁴), che è vocazione alla fraternità, sempre. Infatti, da ora “catturerai vivi uomini” (lett.), li strapperai alla fanghiglia oscura del male (semiticamente: il mare), che abita il profondo degli uomini, per permettere loro di vivere da liberati. È il programma risuonato a Nazaret: “rimettere in libertà gli oppressi” (4,18).

Quella *moltitudine* di pesci diventa immagine della *moltitudine* di infelici, privi di un senso, da strappare concretamente ai marosi della insignificanza per restituirli alla vita piena. Orizzonte da trasmettere sempre e a tutti, a fronte di ogni rischio, sarà questa la missione degli apostoli e della Chiesa. La fondante vocazione a *seguire lui*, tipica degli altri sinottici, si è inverata qui in una stringente vocazione a salvare uomini.

Conquistati da questo appello, che si è fatto carne nella loro stessa esperienza, “*lasciarono tutto e lo seguirono*”.

Raffaella
Comunità Kairòs

² E' proprio l'imperativo usato da Gesù per scacciare lo spirito malvagio dagli ossessi (4,31)

³ Riferimento al suo destino ecclesiale.

⁴ Gaudium et Spes, 22